



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica

e

VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA MARIA CHIARA
CARROZZA SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA
DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro ed il relativo dibattito sono stati svolti anche nelle sedute del 6 e del 13 giugno 2013)

4^a seduta: giovedì 27 giugno 2013

Presidenza del presidente della 7^a Commissione
del Senato della Repubblica MARCUCCI

I N D I C E

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza, rese nella seduta del 6 giugno 2013, sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 28
* CARROZZA, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca	14
DI GIORGI (PD), senatrice	3
GIORDANO GIANCARLO (SEL), deputato	5
SCAVONE (GAL), senatore	6
TOCCI (PD), senatore	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Intervengono il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza e i sottosegretari di Stato per lo stesso Dicastero Galletti, Rossi Doria e Toccafondi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza, rese nella seduta del 6 giugno 2013, sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza, rese nella seduta del 6 giugno 2013, sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, sospeso nella seduta del 13 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Anche a nome del presidente Galan, che si scusa in quanto impossibilitato a partecipare agli odierni lavori, ed alla vice presidente Ghizzoni, che ci aggiungerà nel corso della seduta, desidero rivolgere un ringraziamento al ministro Carrozza ed ai sottosegretari Galletti, Rossi Doria e Toccafondi, per la loro presenza.

Do senza indugio la parola ai colleghi affinché possano svolgere i loro interventi.

DI GIORGI (PD). Signor Ministro, ho chiesto di intervenire perché, come ho avuto modo di sottolineare in altra sede, ho trovato molto interessante la relazione da lei svolta. Ritengo che essa contenga degli spunti che non avevamo mai trovato in altre relazioni, pur essendo persone che, anche per esperienze pregresse, hanno sempre letto con grande attenzione le relazioni dei Ministri.

Volevo tuttavia puntualizzare alcuni aspetti, relativamente alle sue indicazioni, che mi sembrano molto importanti. Innanzitutto faccio riferimento alla giungla normativa, su cui la signora Ministro si è soffermata. Questo tema, che rientra nella parte iniziale del suo intervento, è fondamentale, perché una delle caratteristiche della gestione delle politiche della scuola, ma anche dell'università e della ricerca scientifica, è appunto

legata alla giungla normativa che costituisce quanto di più incontrollabile e incontrollato ci sia.

Non esistono mai soluzioni semplici nella scuola, per cui c'è sempre un ricorso da presentare a seguito del quale qualcuno, trascorso del tempo, dimostrerà magari di avere ragione rispetto a interpretazioni precedenti, e questo proprio perché ormai esiste una tale quantità di norme che regolano questo settore da rendere assolutamente necessario porvi mano. L'idea di creare una sorta di codice, un luogo unico dove si possano affrontare i temi della legislazione sulla scuola è un obiettivo di mandato davvero interessante, proprio perché corrisponde ad una istanza condivisa da tutti: dal mondo della scuola in particolare, ma anche da coloro che sono chiamati alla gestione del comparto.

Trovo pertanto ben definita la critica che lei muove alla giungla normativa riguardante la scuola.

Un altro aspetto che ho trovato interessante si ricollega anche alla mia trascorsa esperienza di assessore alla istruzione del Comune di Firenze e riguarda il rapporto tra la Conferenza Stato-Regioni e il Ministero.

L'assetto istituzionale che ci diamo è a mio avviso molto importante, come lo è anche la questione relativa alle competenze suddivise tra scuola, Ministero e Regioni, proprio perché è proprio in questo ambito che talvolta si crea confusione; ciò per certi versi è prevedibile, inoltre occorre considerare che l'Italia è fatta di tante Italie, e le Regioni sono così diverse fra loro da non poter lasciare molto all'iniziativa regionale.

So di fare un'affermazione non così corretta e che forse rischia di infastidire qualcuno, ritengo tuttavia che in questo momento debba esserci una presa in carico, da parte del Ministero, di una serie di questioni che non possono essere lasciate, né alla Conferenza Stato-Regioni (che a mio avviso in questi ultimi anni non ha trattato in modo soddisfacente alcuni temi) né alla iniziativa che spesso viene presa direttamente dai Comuni, che in tal caso non sono supportati, né dalle Regioni, né dal Ministero.

A me sembra che dalla sua relazione traspaia il fatto che in questo momento non sia necessaria una ulteriore devoluzione di funzioni, strutture, personale o risorse in materia di istruzione. Al riguardo condivido pienamente l'avviso del Ministro e volevo puntualizzarlo in modo positivo, proprio sulla base della mia trascorsa esperienza.

Ci sono naturalmente altri temi che rivestono per me grande interesse. Ad esempio, desidero soffermarmi sulla questione dei programmi scolastici. Sono reduce da una conferenza stampa concernente il fenomeno del femminicidio. Al riguardo, insieme a un gruppo di senatrici e senatori, presenteremo una interrogazione, della quale è firmatario anche il nostro Presidente, soprattutto per porre il problema del femminicidio e della violenza sulle donne, chiedendo che nei programmi scolastici venga concretamente considerata anche questa problematica. È un tema che deve diventare un elemento educativo all'interno della nostra scuola, anche perché essa è la prima istituzione che tante famiglie e tante donne incontrano e può quindi costituire il luogo dove, anche attraverso gli insegnanti, ini-

ziare a diffondere una cultura sulla differenza di genere e sugli stereotipi di genere. È questa un'azione che soltanto i programmi ministeriali possono attivare. Anche a tale riguardo è arrivato il momento di agire. Come abbiamo già osservato, allo stato ci affidiamo solo all'iniziativa di alcuni Comuni benemeriti che magari organizzano corsi attorno a queste problematiche. È arrivato però il momento che nei programmi scolastici vengano contemplati anche questi argomenti.

L'ultima considerazione riguarda l'università, la ricerca scientifica, e le *start up* e l'attenzione che nella sua relazione viene assicurata a questo tema. Nel mondo della ricerca scientifica e dei laboratori universitari in cui noi viviamo non c'è nessun tipo di raccordo – o quando c'è è molto complicato – con il mondo delle imprese e con gli investimenti legati all'applicazione delle ricerche, una problematica questa che, stante la sua esperienza, credo che il Ministro conosca bene.

Quindi, bisogna assicurare iniziative, risorse e attenzione – di questo si tratta – al mondo dell'innovazione e della ricerca scientifica, per esso intendendo sia il settore della ricerca di base – lei ne parla giustamente nella sua relazione – sia quello della ricerca applicata. Noi lo abbiamo fatto, proprio in questa sede, alla presenza del presidente degli industriali, che si è dimostrato sensibile rispetto a questo aspetto. Riteniamo, infatti, che anche l'impresa vada supportata e che debba anch'essa decidere di muoversi in una certa direzione.

Su queste problematiche riscontriamo un atteggiamento molto innovativo nella sua relazione e questo è un elemento da considerare. Per quanto ci riguarda, siamo pienamente disponibili a procedere su questo terreno. Le Commissioni, per l'apporto che ciascuno di noi può fornire, sono un elemento importante per supportare le iniziative. Aspettiamo pertanto di ricevere, da parte sua, accoglimento anche rispetto alle richieste che nella nostra elaborazione quotidiana verranno avanzate.

GIORDANO Giancarlo (*SEL*). Signor Presidente, vorrei partire da una considerazione di carattere generale. Ho avuto ieri l'impressione molto chiara, in occasione del *question time* svoltosi alla Camera, di trovarci di fronte a quello che definirei una sorta di «vorrei, ma non posso».

È questo un atteggiamento di cui apprezzo lo spirito e le intenzioni, ma attendiamo di capire se in realtà si potrà essere conseguenti rispetto alle affermazioni effettuate, ovvero se la scuola, l'università e la ricerca rappresentino concretamente – come ha dichiarato il presidente Letta – una priorità per questo Governo, oppure costituiscano un fastidioso peso per la problematicità con cui si presentano oggi di fronte a noi. Ho pensato molto a come impostare il mio intervento odierno: se parlare del maestro unico, delle 24 ore, del tempo pieno, ossia se affrontare quei temi che, per chi guarda con occhio interessato al mondo della formazione, rappresentano quelli che potrei definire dei fiori all'occhiello di questo Paese. Parliamo di cose passate e su cui non si investe più: l'istruzione, la formazione, la scuola pubblica statale; temi che ho la sensazione siano asse-

diati da un progetto politico. Ne parlo in questo modo per essere compreso fino in fondo.

Ci sono state forze che, aiutate anche dalla contingente crisi economica, hanno lavorato per sabotare il sistema pubblico, approfittando della debolezza dello Stato rispetto agli investimenti, a un pensiero a lungo termine, alla possibilità di una riforma. Esse sono state agevolate da qualche timidezza da parte di altre forze che, storicamente – mi riferisco allo stesso Centrosinistra – hanno difeso orgogliosamente degli *asset* strategici, se si vuol parlare di uno Stato che guarda al futuro, di uno Stato moderno, che cerca di crescere e accosta la cultura, l'istruzione, la formazione e l'aggiornamento non ai modelli aziendalistici imprenditoriali, ma a una visione del mondo e, conseguentemente, a un'idea di crescita.

Signora Ministro, penso che lei abbia fatto lo sforzo che poteva fare nel quadro politico dato, ma ritengo che non potrà andare molto al di là di ciò che ha di fronte. Sono molto preoccupato per la distanza che esiste tra le intenzioni espresse nella sua relazione, che apprezzo, e il quadro politico in cui queste intenzioni saranno – ahimè – soffocate.

Sarò un radicale, ma non sono uno sciocco, e penso di poter dire che, ad esempio, non si andrà molto al di là della riforma Gelmini, perché non si può dire una parola critica rispetto all'impianto di tale riforma, se si è, come si vede, in una condizione politica e in uno scenario come quello attuale, che fa propria quella riforma per renderla di maggioranza, e che quindi dovrà necessariamente proteggerla.

Penso che sulla scuola bisogna lavorare intensamente con parole di verità. Ho apprezzato molto che lei abbia fatto riferimento alla credibilità, alla trasparenza e alla coesione, e sono convinto – lo ribadisco – che il Governo abbia delle ottime intenzioni. Poi dipenderà dall'effettiva capacità di andare in fondo alle questioni.

Faccio un esempio per far comprendere bene il mio pensiero e la mia amarezza, quello dell'università telematica, di ciò che significa rendere mercato il sapere e rendere merce la formazione. Secondo la mia opinione, si tratta di un'opportunità sciupata perché le università telematiche potevano essere una grande occasione, affidandole ad esempio, come luogo di emancipazione formativa, anche alle strutture pubbliche. Invece no, si è preferito affidarle al privato. È un esempio che può sembrare piccolo, ma in quel mondo e in quel modo si capisce e si spiega bene qual è il tipo di approccio che si è avuto rispetto alla cultura, e quale tentativo di smontare il quadro complessivo della formazione in Italia sia in piedi.

Noi siamo stati per anni un modello. Io penso che lei, per la sua formazione, signora Ministro, e per le sue capacità – ho sentito solo cose positive su di lei – sia il frutto di quel modello formativo e si sia formata in maniera eccellente. Penso che lei sarà un buon Ministro nelle condizioni date. Il punto è che le condizioni date non sono buone.

SCAVONE (*GAL*). Signor Presidente, do il mio benvenuto alla signora Ministro aggiungendo che ho apprezzato il respiro della sua relazione programmatica, molto ben sviluppata e ben fatta.

Vorrei fare alcune considerazioni. Devo dire di avere accolto con particolare favore l'affermazione del Ministro, laddove ha sottolineato che è improcrastinabile sorreggere il sistema dei fondi delle università con il ripristino di 300 milioni nel 2013. Questo intervento era in verità ineludibile, pena il rischio di *default*.

Ricordo che tra il 2009 e il 2013 i fondi ordinari sono stati ridotti di quasi 800 milioni di euro (il 27 per cento). È una condizione che mette a rischio i pagamenti degli stipendi e implica una riduzione conseguente dell'offerta didattica.

Mi sia consentita un'osservazione. Spostare sulla premialità il finanziamento di 300 milioni non rappresenta un recupero di funzionalità per le università, ma piuttosto rischia di determinare ulteriori sperequazioni, e in maniera particolare processi di burocratizzazione che avviliscono alcune università (sono 23 dell'area del Mezzogiorno) rispetto allo stesso sistema.

L'università affronta oggi una serie di problemi, e in primo luogo quello del personale. Noi siamo in una condizione nella quale la forza lavoro più forte e nobile, quella dei ricercatori, è superata dalla storia. Alcuni di questi sono coloro che furono confermati nel 1980. Abbiamo la necessità di recuperare il patrimonio di associati e anche di ordinari, ricordando che la gobba pensionistica, che parte nel 2014, rischia di portare l'università in una condizione di grande difficoltà. L'università ha bisogno di personale.

Peraltro l'articolo 58 del decreto-legge n. 69 del 2013, recante «Misure urgenti per incentivare la crescita» – speriamo – «economica del Paese» (il cosiddetto decreto «del fare»), se da una parte consente il *turnover*, che viene portato dal 20 per cento precedente al 50 per cento, dall'altra l'incremento del fondo (poco più di 60 milioni) rischia di vanificare le buone intenzioni espresse da lei, signora Ministro, a proposito di un reclutamento di 1.500 ricercatori e altrettanti professori.

Altra osservazione. Credo che debbano essere rivisti gli attuali procedimenti di reclutamento che risultano molto carenti rispetto ad alcuni profili.

Non si propone di intervenire sul sistema delle abilitazioni, che sta facendo registrare una pericolosa condizione di autoreferenzialità nel comportamento delle commissioni, le quali non hanno legittimazione partecipativa e spesso adottano criteri formali così rigorosi da non essere nemmeno in possesso dei commissari stessi. La proposta di un concorso nazionale per ricercatori, se le commissioni non vengono legittimate, può solo ampliare questo quadro – che io intravedo – di prevaricazioni e, in ogni caso, mortifica l'autonomia programmatica dei singoli atenei.

Lo sblocco del *turnover* deve essere realizzato stabilendo limiti corrispondenti ai livelli di sostenibilità dell'impianto di ciascun ateneo. Con l'attuale sistema corriamo veramente il rischio di tornare ai livelli di docenza dei primi anni Novanta.

Che dire, poi, del rischio di distruggere competenze accumulate in lunghi periodi di precariato? Penso ai dottorati, agli assegnisti di ricerca, ai ricercatori di tipo A e B; non si garantiscono sblocchi alternativi a chi,

superando da due a cinque verifiche, ha investito la parte migliore della propria vita produttiva e di ricerca.

Soprattutto, signor Ministro, mi dolgo di non avere né sentito, né letto nelle sue considerazioni un'adeguata attenzione alla condizione peggiore nella quale versano – e non da ora – le università meridionali. Vorrei evidenziare, infatti, che all'interno dei problemi dell'università italiana, particolarmente gravi sono quelli delle università dell'area centro-meridionale. In Italia permane un problema collegato alle differenze nello sviluppo economico delle diverse aree geografiche nazionali, con situazioni di svantaggio competitivo molto evidenti nei territori meridionali.

Lei certamente conoscerà la pubblicazione «Le università del Mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011» presentata dallo SVIMEZ durante le giornate di celebrazione dei 150 anni dall'Unità d'Italia. All'interno di questo quadro generale, le 23 università del Meridione sono una realtà composta da 600.000 studenti, 80.000 laureati l'anno, 20.000 docenti e altri 18.000 collaboratori, i cui problemi (che ovviamente attanagliano l'intera università nazionale, ma che sono aggravati dalla condizione difficile del Mezzogiorno) risultano del tutto ignorati nei processi valutativi, con un evidente rischio di distorsioni nelle valutazioni stesse.

Più in generale, signora Ministro, mi consenta di considerare che sembra sfuggire alla comprensione di chi deve occuparsi del mondo universitario sul versante politico e legislativo il ruolo affatto particolare che le università meridionali svolgono in rapporto al contesto in cui si trovano ad operare.

Un elemento di debolezza dei territori meridionali, infatti, continua ad essere, in questa Italia duale, il livello complessivo, pubblico e privato, delle risorse umane disponibili per le attività di ricerca e sviluppo. Anche le strutture scientifiche pubbliche del Mezzogiorno dimostrano una documentata debolezza nella capacità di attrarre risorse per la ricerca attraverso collaborazioni con soggetti privati o anche mediante la partecipazione ai bandi altamente competitivi finanziati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Voglio ricordare il Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB), il Fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR) o i fondi dell'Unione europea (i famosi «Programmi quadro»). Ciò è da mettere proprio in diretta connessione con la condizione di debolezza della componente privata in queste aree.

Le università meridionali non sono soltanto strutture preposte alla ricerca e all'alta formazione, come tutte le altre università di questo Paese, ma sono anche veri e propri centri di attivazione di processi di crescita economica, di promozione sociale, di sviluppo territoriale e, più in generale, di innalzamento del livello culturale del territorio in cui queste università si trovano ad operare. Da questo punto di vista la considerazione iniziale della prima pagina delle 39 ben scritte della sua relazione, è – tengo a sottolinearlo – di grandissima qualità.

Dalla riflessione su questi aspetti dovrebbero scaturire azioni politiche in grado di alleviare alcuni dei danni più evidenti che la politica universitaria ha arrecato alle università meridionali; azioni per la salvaguardia

del principio di autonomia, per la difesa della centralità dell'istruzione pubblica, per il contrasto alla deriva del *business* nella formazione privata, per l'affermazione del ruolo delle università come soggetti attivi dello sviluppo economico del territorio, dell'avanzamento sociale, del miglioramento della qualità ambientale nei territori in cui esse operano.

Il superamento delle debolezze segnalate passa necessariamente attraverso un aumento delle risorse destinate alla ricerca di fonte pubblica e attraverso un forte raccordo tra interventi di politica della ricerca e interventi di politica dell'istruzione, che spesso poco si annusano, che accrescano l'efficienza del sistema universitario e, in genere, delle strutture pubbliche di ricerca meridionali, le uniche che abbiano una dimensione e una diffusione territoriale tale da poter agire, nel breve periodo, come volano dello sviluppo del sistema scientifico.

Uno dei motivi principali per i quali la ricerca di base deve essere finanziata con i fondi pubblici, a mio giudizio, risiede proprio nella scala di tempo della ricaduta dell'investimento. Nessun privato può permettersi, infatti, di fare investimenti ad alto rischio, che richiedono una scala di tempo di ritorno spesso molto più lunga di qualsiasi intervallo temporale accettabile per un singolo individuo.

Auspico, dunque, per quanto possibile, che nella ripartizione di questi fondi si tenga conto del disagio territoriale e che si coniughino gli obiettivi della politica universitaria con quelli della coesione territoriale, ineludibili – come ho detto prima – in una realtà duale come è ancora quella del nostro Paese.

Sul versante della scuola lei ha scalettato con molta puntualità gli aspetti della credibilità, della trasparenza, della coesione e gli interventi di sistema e nel ventaglio delle considerazioni programmatiche che lei ci ha offerto, questa è una parte di grande valore. Nell'intervento che ho depositato ho cercato di sviluppare una serie di osservazioni che probabilmente non potrò esaurire nel breve lasso di tempo a mia disposizione.

Il mondo della scuola, che impegna un milione di addetti e richiede 35 miliardi di euro per essere sostenuto, non può vivere in una condizione asfittica, che rischia di comprimere l'offerta formativa. Ho sentito fare un'osservazione molto corretta dalla mia collega Di Giorgi. Forse anche a seguito della rivisitazione del Titolo V abbiamo ottenuto non più un sistema scolastico nazionale, ma 20 sistemi regionali; vi sono uffici scolastici regionali latitanti (penso a quello della Sicilia) o di riferimento (penso a quelli della Toscana, dell'Emilia Romagna e del Veneto), cui si rivolgono i nostri docenti.

Dobbiamo agire velocemente affinché i dirigenti scolastici, che abbiamo voluto *manager*, siano assistiti in un percorso di crescita, nella capacità di racimolare risorse e nell'assunzione di responsabilità (lo dico in italiano perché ormai i professori utilizzano troppo i barbarismi anglosassoni, che si impadroniscono della nostra vita). Le scuole, infatti, possono essere programmate e gestite: basti pensare al sistema dell'edilizia scolastica, che ancora compete agli enti locali, che non hanno programmazione e spesso non hanno risorse, o alla manutenzione ordinaria, che dovrebbe

essere affidata definitivamente alla responsabilità e all'autonomia dei dirigenti scolastici.

Deve forse essere previsto un percorso di crescita responsabile, professionale ed economica, per i tanti docenti che non vogliono morire dirigenti scolastici, ma che sono solo bravi insegnanti e che spesso vengono mortificati da una progressione di carriera, anche economica, che non riconosce il loro valore. Questo obiettivo ovviamente deve essere perseguito dando ai docenti la possibilità di accedere ad una formazione che deve essere sottoposta a verifiche. Dobbiamo investire su queste persone.

Consentitemi un'ultima considerazione che appartiene alla mia terra. Negli ultimi due anni in applicazione della cosiddetta «riforma Gelmini» abbiamo liberato, solo per la nostra Sicilia, 750 posti di docente: ebbene, se questo personale fosse reclutato immediatamente potrebbe consentire, in una realtà depressa come quella del Meridione e a grandissima dispersione sociale, la possibilità del tempo pieno, che – ad oggi – nella nostra terra viene riconosciuta solo su richiesta dei genitori, che sono quelli che hanno un certo livello culturale e non quelli che hanno la semplice necessità di collocare i figli a tempo pieno come se fossero figli di nessuno.

TOCCI (PD). Signor Ministro, a mio avviso i principali problemi dell'università italiana sono determinati dalla legislazione, ovvero in qualche modo sono stati causati da noi stessi parlamentari. Se, come in una favola, domani mattina potessimo immaginare la sospensione o la cancellazione di tutto l'ordinamento universitario, l'università italiana rifiorirebbe: i professori tornerebbero a fare ricerca e didattica e gli studenti a studiare senza preoccuparsi dell'uscita del prossimo bando.

Cara Ministro, le auguro di introdurre una svolta nella politica universitaria – non oso qui dire di sinistra o di destra, perché è meglio lasciare da parte questo aspetto – rispetto a ciò che ha tenuto insieme le politiche di destra e di sinistra negli ultimi 20 anni: mi riferisco ad un normativismo nevrotico e ad un susseguirsi pazzesco di norme, con provvedimenti annunciati alla stampa come miracolosi, per essere però, dopo pochi mesi, sostituiti da altre misure altrettanto miracolose, via via anch'esse sostituite, fino al punto da creare una situazione in cui non si capisce più niente! Anche lei si è soffermata sulla questione delle nomine dirette di chiara fama ed in proposito faccio notare che anche in questo ambito si è assistito a cinque modifiche in pochi anni. Bisogna cancellare norme e non inserirne di nuove.

Ho letto la sua relazione con grande entusiasmo, il suo contenuto è musica per le mie orecchie; le auguro pertanto di portare a termine quanto in essa contemplato. Quando però ho riscontrato che nel cosiddetto «decreto del fare» 5-6 pagine sono dedicate alle norme sull'università, ho avuto una stretta al cuore visto che si tratta di una strada diversa da quella annunciata in sede di Commissione. Capisco che ormai gli apparati amministrativi dei Ministeri sono presi da questo iper-normativismo e non riescono a staccarsene – forse è il loro modo di esistere – ma le auguro di tenere ferma la sua relazione, giorno per giorno, e di introdurre gradual-

mente nel Ministero una nuova mentalità, volta a togliere norme piuttosto che ad inserirle.

Vorrei che tutti quanti noi – lo dico anche ai colleghi – riuscissimo a guardare al problema con un po' di distacco, perché il fatto di stare all'interno di esso a volte non ci consente di prenderne consapevolezza. Il sistema è impazzito, per cui, da una parte, creiamo delle norme ingestibili e, dall'altra, siamo poi costretti ad introdurre delle norme emergenziali, straordinarie che superano e derogano quell'ordinamento pazzesco che noi stessi abbiamo creato, determinando così due criticità: una situazione bloccata e una realtà fatta di interventi discrezionali e un po' discutibili.

Sotto questo profilo la questione degli accessi all'università è evidente. Basti pensare che tre anni fa abbiamo introdotto le abilitazioni con una grande campagna stampa che annunciava le magnifiche sorti progressive delle abilitazioni per poi arrivare al 2013 senza che queste abilitazioni vi siano state, e questo perché le procedure sono talmente difficili che non si riescono ancora a smaltire. A fronte di ciò allora che si è pensato di fare? Ebbene, si è deciso di introdurre la chiamata diretta dei professori; ne consegue che il professore che ha vinto un PRIN può diventare ordinario senza che una commissione lo valuti, il che francamente risulta eccessivo, visto che può accadere che un barone universitario (per usare questo termine) che ha la possibilità di vincere un PRIN, metta poi a capo di esso un suo allievo non altrettanto bravo, il quale magari diventa professore ordinario senza essere stato sottoposto ad alcun tipo di valutazione.

Occorre pertanto uscire da questa spirale di blocco assurdo del sistema e da provvedimenti di deroga molto disinvolti che non risolvono il problema, ma – anzi – lo aggravano. Passo alla questione del *turnover*. Ho letto con grande piacere ed entusiasmo la relazione, laddove è scritto che si assegna ai vari soggetti del sistema un *budget* finanziario con la fissazione di obiettivi da raggiungere, lasciando agli stessi la decisione di come gestire le risorse. Benissimo. Ma se è questo il quadro di riferimento, dobbiamo allora cancellare tutta la normativa del blocco del *turnover* nelle università, perché non ha nessun senso. Capisco che i «Soloni» del Ministero dell'economia non capiranno mai questo aspetto, pur tuttavia occorre farglielo capire, perché il blocco del *turnover* non ha nulla a che fare con il controllo della spesa pubblica, dal momento che il bilancio degli atenei è fissato a *budget* nell'ambito del Fondo di finanziamento ordinario. Ricordo che con un decreto abbiamo introdotto la possibilità di commissariare l'ateneo che non rispetta il *budget* assegnato, cioè detto, l'ateneo sarà sovrano di spendere quei soldi come meglio crede. Che bisogno c'è allora di introdurre un'altra norma di controllo del *turnover* quando per il bilancio dello Stato la garanzia è comunque il *budget*?

Signor Ministro, tenga fede alla relazione e cancelli le norme sul *turnover*, non basta portare le percentuali dal 20 al 50 per cento, occorre eliminarle. Tra l'altro, esse sono incalcolabili, in quanto occorre un algoritmo matematico per ottenerle, visto che non si tratta più neanche di percentuali. Nella follia di questi anni, infatti, la questione si è talmente com-

plicata che – ripeto – nessuno sa calcolare a mente quanti posti si possono ricoprire perché per farlo occorre applicare un algoritmo complesso.

Seconda questione. Nella sua relazione è contenuta una affermazione per me condivisibilissima; mi riferisco al passaggio in cui si dice che l'offerta formativa deve essere interdisciplinare e trasversale: parole sante! Allo stato, però è partito il sistema di controllo AVA (Autovalutazione, valutazione e accreditamento) che fa pensare ad una sorta di Gosplan sovietico, di piano quinquennale, in cui tutti i parametri sono sottoposti a controllo con una numerologia cabalistica che è fuori dalla grazia di Dio! Fermate il sistema AVA, perché questa procedura irrigidisce i compartimenti disciplinari. Altro che trasversalità e interdisciplinarietà: continuando così saremo chiusi ancora più di prima dentro le vecchie discipline!

Passo all'ultimo punto. Sempre nella sua relazione, lei, signora Ministro, si indigna – e la sua è una sana indignazione – con riferimento allo scandalo italiano degli idonei senza borsa. Effettivamente a 30.000-40.000-50.000 giovani italiani ritenuti idonei dalla legge, la borsa non viene erogata perché non ci sono le risorse. Lei fa bene a dire che questo è uno scandalo, ma allora se abbiamo 10 euro in saccoccia dobbiamo impiegarli per cercare di eliminare questo scandalo! Ripeto: le prime risorse che abbiamo a disposizione dobbiamo impiegarle per questo fine. Evitiamo di creare un altro ordinamento in materia di borse di studio per coloro che vanno in mobilità, creando così un altro apparato normativo che si andrebbe ad aggiungere a quello già esistente. In tal modo non andremmo ad impegnare i fondi per quella che nella relazione viene segnalata come una priorità e soprattutto, non si comprende la ragione per creare una seconda normativa in materia di borse di studio! Se anche si volesse operare un'incentivazione per le borse di mobilità, si potrebbe introdurre un criterio direttamente nell'ordinamento attuale (tanto è vero che l'ordinamento attuale è sottoposto ad una legge delega e il decreto legislativo è ancora in attesa di essere approvato). Mi chiedo allora perché non si attua una legge che il Parlamento ha già adottato e si inventa un'altra norma che si va ad aggiungere alla normativa esistente?

Questo produrre norme su norme che bloccano il sistema sembra essere qualcosa più forte di noi. Le chiedo quindi di rimanere alla sua relazione e di tenerla sulla sua scrivania di modo che, quando gli uffici le porteranno un decreto, lei prima la consulterà e poi deciderà sull'opportunità di quel decreto.

Le rivolgo quindi i migliori auguri per il suo lavoro. Ci auguriamo veramente una svolta nella politica universitaria.

PRESIDENTE. Signora Ministro vorrei, se mi è consentito, darle un consiglio e fare un auspicio.

Il ringraziamento è per l'approccio e la disponibilità che ha avuto nei confronti delle Commissioni. Abbiamo provato l'esperimento delle Commissioni congiunte, nell'intento, tra l'altro, di cercare di farle risparmiare tempo e quindi di consentire a tutti noi di avere le idee più chiare grazie al

dibattito che in questo caso è stato approfondito e interessante. Ringrazio anche per la presenza dei Sottosegretari che la rappresenteranno spesso nelle nostre Commissioni. Credo che ciò aiuti tutti ad essere edotti su quanto è emerso dal dibattito e dalla sua relazione.

Ringrazio il Ministro anche per la disponibilità con cui ha partecipato ai nostri lavori consentendoci così di concludere in tempi abbastanza rapidi questo confronto fattivo e positivo.

Sulla falsa riga di quanto diceva il senatore Tocci, mi permetto di suggerirle di invitare tutti i dirigenti a leggere la sua relazione, perché ciò può essere utile nello svolgimento delle loro funzioni quotidiane e nelle tante decisioni che sono chiamati a prendere nella costanza del lavoro ordinario e importante che dovranno svolgere. La mia può sembrare una battuta, ma così non vuole essere perché lei ha preso delle posizioni e degli impegni importanti rispetto al Parlamento e, siccome sta al Ministro dare l'indirizzo politico in materia di istruzione, università e ricerca, credo allora che la macchina si debba adeguare agli indirizzi – peraltro per larga parte apprezzati dalle Commissioni, così come credo sia emerso durante il dibattito – quindi, è bene che queste linee programmatiche siano correttamente comprese da parte della struttura.

L'auspicio che faccio è da singolo parlamentare e da rappresentante di un territorio specifico. So che lei si è interessata nei giorni scorsi del normale svolgimento degli esami nei territori terremotati nel Nord della Toscana. L'auspicio che faccio è che nel rafforzamento e nell'utilizzo, visto che è già stato istituito, del fondo per l'edilizia scolastica si possa dare una qualche forma di priorità a quei territori dove il rischio sismico risulta più elevato secondo dati oggettivi e certificati della Protezione civile. Credo che, come correttamente da lei esposto, la sicurezza dei nostri studenti sia la priorità. È stato molto difficile per le autorità locali, durante i giorni degli esami, decidere sul da farsi, se cioè procedere regolarmente o meno allo svolgimento degli esami, considerato che molte delle strutture scolastiche di quei territori non sono state ancora sottoposte a interventi di adeguamento antisismico. Forse individuare una sorta di priorità o di *iter* semplificato per quelle aree potrebbe rappresentare un segnale corretto nei confronti di tutto il Paese e non solo di quei territori. Mi permetterò di consegnarle personalmente una lettera dove le chiedo specificatamente di lavorare in questo senso, ove lei lo ritenesse opportuno.

Signora Ministro, mi permetta infine una battuta. Abbiamo la fortuna di avere un certo numero di donne che svolgono la funzione di Ministro nell'attuale Esecutivo. Vi chiedo però di presentare un decreto così sapremo come chiamarvi perché ho sentito utilizzare varie formule come «Signora Ministro», «Ministra» o semplicemente «Ministro». Se al riguardo emanaste un decreto governativo noi saremmo pronti ad applicarlo. È una questione banale, ma forse potrebbe anche non esserlo.

Ringrazio lei e i suoi Sottosegretari e vi rivolgo un augurio di buon lavoro e di collaborazione con le nostre Commissioni.

CARROZZA, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti i senatori e i deputati presenti oggi e nelle precedenti sedute per la partecipazione e il contributo che hanno ritenuto di dare. Consentitemi da subito di dire che mi sento confortata nel lavoro intrapreso così come dal fatto che abbiate condiviso le premesse da cui muovono le mie linee programmatiche. Anche le vostre critiche costituiscono per me sicuramente un motivo di riflessione. Mi impegnerò affinché, come già sta accadendo, le politiche per l'istruzione, per la ricerca e l'università siano sempre più al centro dell'agenda di Governo. Questo sarà tanto più vero quanto più avverrà in sinergia con le vostre Commissioni. Il ruolo del Parlamento è essenziale e centrale se vogliamo davvero superare gli anni che abbiamo alle spalle. Dalla crisi usciremo più forti se coglieremo da questa fase l'opportunità di invertire la rotta. Da un lato, il Ministero deve essere ancora più virtuoso, anche se non l'avete descritto tanto bene finora e, dall'altro, serve essere consapevoli che anche nel breve occorrono segnali di discontinuità netti in termini di risorse investite. Puntare su scuola e università anche come ascensori sociali, rafforzare la presenza delle istituzioni formative nelle aree deboli del Paese, come giustamente alcuni intervenuti hanno fatto notare, significa per me incidere in profondità nel tessuto sociale. La scuola, in particolare, dovrà essere sempre più l'infrastruttura civile che simboleggia l'unità nazionale e il presidio democratico per formare la società di domani. La scuola che amo è la scuola della libertà, che abitua al confronto, che aiuta i giovani ad imparare e rispettare gli altri, a conoscere le istituzioni e a credere in esse, che abitua alla cultura della legalità, che forma i cittadini di domani.

Avvierei questa mia replica ricordando talune prime misure che avevo auspicato e che sono contenute nel cosiddetto «decreto del fare», il decreto-legge n. 69 del 2013. Vi è un finanziamento straordinario di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2014 al 2016 nell'ambito degli investimenti immobiliari INAIL. Su questi proporrò che le risorse siano destinate prevalentemente alla messa in sicurezza degli edifici; questo è infatti un problema annoso, come sottolineato dal Presidente e come ogni evento sismico tristemente ci ricorda, anche pochi giorni fa.

Sono previsti una serie di interventi diretti allo sviluppo del sistema Paese mediante: il rafforzamento della ricerca fondamentale nell'università e negli enti pubblici di ricerca; la creazione e lo sviluppo di *start up* innovative e *spin off* universitari; la valorizzazione di processi di innovazione sociale per giovani al di sotto dei 30 anni orientati al mercato e alla soluzione di problematiche sociali; lo sviluppo di capitale di rischio e di *crowdfunding*; il potenziamento del rapporto tra la ricerca pubblica e le imprese attraverso l'incentivo alla partecipazione del mondo industriale; il finanziamento dei corsi di dottorato e assegni di ricerca *post doc*. Mi riferisco altresì: al potenziamento infrastrutturale dell'università e degli enti pubblici di ricerca, in linea con il programma Horizon 2020; al sostegno agli investimenti in ricerca delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento a quelle a partecipazione maggioritaria dei giovani al di sotto dei 35 anni; alla valorizzazione di grandi pro-

getti/programmi a medio lungo termine di partenariato tra imprese e mondo pubblico della ricerca, con l'obiettivo di affrontare le grandi sfide sociali; all'incentivazione dei ricercatori che risultino vincitori di *grant* europei o di progetti a carico dei fondi PRIN o FIRB; al sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese che partecipano a bandi europei di ricerca. Altri interventi sono: l'incremento delle facoltà assunzionali delle università e degli enti di ricerca per l'anno 2014, da 20 per cento rispetto al numero e alla spesa corrispondente al personale cessato al 50 per cento (per ottenere questo risultato ho fatto molta fatica e, quindi, ritengo sia un risultato importante e spero di riuscire a innalzarlo ulteriormente, ma tengo a ribadire che già questo risultato mi è costato non pochi negoziati e sacrifici); il finanziamento (5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015) di «borse di mobilità», da destinare a studenti che abbiano conseguito risultati scolastici eccellenti e che intendono iscriversi al primo anno di corsi universitari presso università site in regioni diverse da quelle di residenza; la semplificazione del sistema di finanziamento delle università e delle procedure di attribuzione delle risorse. A tal fine si sono unificati in unico fondo le risorse attualmente destinate al finanziamento ordinario delle università, alla programmazione triennale del sistema, ai dottorati, e agli assegni di ricerca.

Ulteriori interventi riguardano: la sottoposizione all'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) della valutazione dei servizi amministrativi delle università e degli enti di ricerca al fine di semplificare, nel rispetto dei principi generali di cui al decreto legislativo n. 150 del 2009 e dei poteri di indirizzo della Civit, il sistema di valutazione attualmente in vigore, come richiesto dal mondo universitario.

Inoltre, nel disegno di legge in materia di semplificazioni, è stata inserita la delega al Governo per il riassetto della normativa in materia di istruzione, università e ricerca, che vi avevo preannunciato nella mia introduzione. Avvieremo da subito il lavoro necessario per arrivare in tempi rapidi ad un confronto, come peraltro auspicato da alcuni di voi, con le Commissioni parlamentari sull'impostazione dei testi unici che ritengo, lo ripeto, essere importanti strumenti di semplificazione e chiarificazione del sistema.

Nel decreto-legge in materia di lavoro approvato mercoledì scorso dal Consiglio dei Ministri sono state adottate: misure in materia di tirocini curriculari per studenti universitari; forme di flessibilità per gli istituti tecnici professionali in una visione sussidiaria con la formazione professionale gestita dalle Regioni; disposizioni in materia di tirocini per studenti nel quarto anno delle scuole superiori, da disciplinare con successivo provvedimento.

Vorrei ora procedere nel fornire le risposte e i chiarimenti per settori organici seguendo l'ordine delle linee programmatiche. Quanto all'istruzione, come ricorderete e come da alcuni di voi ripreso negli interventi, ho ribadito l'importanza di una politica di lungo respiro per contrastare la dispersione scolastica e favorire l'inserimento e la partecipazione di

tutti i bambini e ragazzi. Come segnalato, in particolare dalla senatrice Giannini e dall'onorevole Santerini, la dispersione scolastica è ancora un problema. Di questo fenomeno avremo a breve un *report* aggiornato curato dai nostri servizi.

Ritengo che, invece di operare con misure e progetti di natura straordinaria, occorra porre l'alunno al centro del sistema per il raggiungimento del successo scolastico e formativo e fare delle politiche della dispersione scolastica un perno delle ordinarie politiche per la scuola. Noi continueremo l'azione intrapresa con l'utilizzo dei fondi comunitari ed in particolare avvalendoci delle risorse, decise nella riunione di partenariato a Bruxelles del 23-25 aprile scorso, previste per la programmazione 2014-2020.

Condivido le osservazioni dell'onorevole Santerini circa la necessità di interpretare diversamente le azioni di integrazione degli alunni stranieri nelle scuole italiane. Oggi, rispetto all'inizio dell'integrazione dei bambini e ragazzi di nazionalità non italiana, l'aumento più significativo di studenti si riscontra nelle scuole secondarie di secondo grado (quasi 200.000) in gran parte negli istituti tecnici e professionali, dove, però, abbiamo in generale – ma in particolare con gli alunni stranieri – tassi troppo elevati di insuccesso formativo. In grande sintesi, sul totale degli alunni stranieri, il 45 per cento è nato in Italia e gran parte di essi parla la lingua italiana, mentre il 5 per cento è arrivato da poco nelle nostre scuole ed è per la gran parte non italofono.

Va anche notato che le scuole ci segnalano una pluralità di diverse competenze nella nostra lingua, la quale – ricordiamolo – è lingua veicolo per ogni disciplina e ha una complessità maggiore come lingua di apprendimento di quanto abbia come lingua della socialità infantile e adolescenziale.

Del resto, va pure sottolineato che vi sono molte buone pratiche in questo campo. Siamo proficuamente passati, in un decennio, dall'accogliere 50.000 all'includere 800.000 bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana, con uno sforzo immane da parte delle nostre scuole. Una riflessione da parte di tante scuole sulle pratiche positive di questo decennio ci suggerisce che uno specifico investimento va compiuto nella formazione dei docenti per quanto riguarda sia le tecniche di insegnamento, sia la valorizzazione dell'apporto che i bambini e i ragazzi stranieri possono dare in termine di lingue e culture diverse e come parti integranti la nostra comunità nazionale.

Una linea d'azione, che si sta intraprendendo (e che tante esperienze ci indicano che possa avere buoni risultati) è dedicata al tema della *peer education* in contesti multiculturali: alunni e studenti di seconda generazione (o studenti italiani) che fanno da *tutor* a studenti stranieri di prima generazione e neo arrivati attraverso la valorizzazione e l'implementazione di buone pratiche, in una logica di interscambio culturale.

Per l'insieme di queste molteplici ragioni, ritengo necessario avviare un lavoro di revisione/aggiornamento del documento «Linee guida per l'accoglienza degli alunni stranieri» del 1º marzo 2006, con un'attenzione particolare al tema e alle problematiche delle seconde generazioni di im-

migrati, nonché a quelli della valutazione, della didattica e dell'orientamento scolastico. Cercheremo di distinguere i diversi bisogni e, in particolare, quelli dei neo arrivati (dove occorre rafforzare le esperienze di mediazione culturale di prima accoglienza) e quelle degli studenti di origine straniera nati e cresciuti nel nostro Paese dove, come fu per gli italiani emigrati di seconda generazione, emergono i diversi temi di una vera e propria integrazione culturale.

Quanto invece alla richiesta dell'onorevole Vacca di sospendere l'attuazione dei Bisogni educativi speciali (BES) ritengo che essa non possa essere assecondata. Infatti, le nuove norme sui BES intendono non produrre una diminuzione delle ore di sostegno, ma tutelare il diritto allo studio di tutti quei bambini e ragazzi che, pur non rientrando nei casi previsti dalle leggi nn. 104 del 1992 e 170 del 2010, nondimeno si trovano in situazioni di grave difficoltà nell'apprendimento, cercando di offrire maggiori opportunità per garantire il loro successo formativo.

Colgo l'occasione e ringrazio l'onorevole Vacca, la senatrice Puglisi e la senatrice Petraglia per la richiesta di chiarimenti in merito al numero degli insegnanti di sostegno e all'ipotesi di un loro organico funzionale. Sono esattamente 101.272 gli insegnanti impiegati in attività di sostegno nell'anno scolastico 2012-2013, a fronte di 98.083 nell'anno precedente. Dei suddetti 101.272 posti, 63.348 sono posti in organico di diritto, a fronte di 37.924 posti in organico di fatto. La volontà manifestata di condurre a organico di diritto 27.000 docenti di sostegno rappresenta un'impronta tangibile della volontà di «dare segnali immediati di attenzione al precariato», specie quello coinvolto nel lavoro con una fascia della popolazione scolastica che necessita di continuità nel percorso didattico e relazionale.

L'incremento dei posti di sostegno in organico di diritto (da 63.348 a 90.000) non implica assolutamente una diminuzione complessiva del numero degli insegnanti di sostegno, ma ne stabilizza la posizione ampliando l'organico di diritto del sostegno (portandolo da un ormai inattuale 64 per cento al 90 per cento). Resta inalterato che le ulteriori esigenze saranno coperte con il cosiddetto organico di fatto. Il costo di tale operazione è di circa 97 milioni di euro.

Alcuni degli interventi hanno posto con forza il problema delle scuole dell'infanzia che, come è noto, è rivolta ai bambini di età tra i tre e cinque anni. In base alla disciplina vigente l'istituzione di nuove scuole e di nuove sezioni avviene in collaborazione con gli enti territoriali, assicurando la coordinata partecipazione delle scuole statali e delle scuole paritarie al sistema scolastico nel suo complesso. I bambini attualmente iscritti sono circa 1 milione e 650.000, di cui il 60 per cento in scuole statali e circa il 40 per cento in scuole paritarie (comunali e a gestione privata).

Gli organici dei docenti di scuola dell'infanzia, nel corso degli ultimi anni, non hanno subito particolari riduzioni. Infatti, i posti sono stati incrementati, sia pure lievemente, e sono passati da 80.854 dell'anno scolastico 2008-2009 a 81.352 dell'anno scolastico 2012-2013, registrando un au-

mento di 498 posti che hanno consentito di garantire l'accesso alle scuole statali a 8.000 bambini in più; per il prossimo anno scolastico è stato previsto un incremento di circa 300 posti in organico di diritto.

Alle sezioni tradizionali di scuola dell'infanzia si aggiungono, dall'anno scolastico 2007-2008, anche le cosiddette «sezioni primavera», per bambini della fascia di età fra i 24 e i 36 mesi, previste dalla legge n. 296 del 2006. Per il funzionamento delle sezioni primavera e la loro espansione sul territorio il Ministero ha previsto uno stanziamento di 12 milioni di euro per il triennio 2013-2015 ma, come vi ho già comunicato, ho l'intenzione di richiedere un incremento a 20 milioni a partire dall'anno 2015. Attualmente circa 25.000 bambini sono inseriti in «sezioni primavera».

Con riferimento all'intervento della senatrice Ferrara relativamente alla scuola secondaria di primo grado, preciso che la normativa, oltre ad individuare gli specifici orari di funzionamento e le discipline di insegnamento, ha previsto che i piani di studio, in coerenza con gli obiettivi generali del processo formativo, siano funzionali alle conoscenze e alle competenze da acquisire da parte di tutti gli alunni, in relazione alle diversità individuali, comprese quelle derivanti da disabilità.

Al riguardo, di recente, nel novembre 2011, è emersa la necessità di procedere alla revisione per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione, costituito da scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, con la predisposizione delle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Esse rappresentano un'importante occasione per dare coerenza e unitarietà alle molteplici sollecitazioni che in questi anni le scuole di base del nostro Paese hanno ricevuto. L'attenzione alle Indicazioni 2012 rientra tra le priorità organizzative e culturali che la nostra Amministrazione intende perseguire. Il piano formativo che si sta elaborando, e che usufruirà di un primo stanziamento di risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero, costituisce il primo passo di un processo che vuole rendere le istituzioni scolastiche sempre più protagoniste e responsabili del proprio sviluppo curricolare ed organizzativo. Infatti, un comitato scientifico nazionale, appositamente costituito, sta definendo le misure di accompagnamento alle Indicazioni nazionali che, avviate già a partire dall'anno scolastico che si sta concludendo, troveranno piena applicazione a partire dal 1º settembre 2013.

Come già avevo sottolineato nell'illustrazione delle linee programmatiche, condivido la posizione della senatrice Giannini circa la valorizzazione degli Istituti tecnici superiori (ITS). Gli ITS hanno, infatti, dimostrato di avere significative potenzialità di facilitare l'occupazione dei giovani e la competitività delle imprese, soprattutto medie e piccole. Per questo, vanno rafforzate le loro capacità di connessione con le filiere produttive del territorio in una dimensione nazionale e internazionale, con il coinvolgimento delle parti sociali, soprattutto di categoria, le imprese, i collegi e gli ordini professionali, le camere di commercio, le istituzioni di ricerca e formative.

Questa è la ragione, per la quale, onorevole Vacca, ritengo che gli ITS abbiano una loro specificità e potenzialità. Pertanto, ritengo sia necessario: sviluppare la capacità degli ITS di intercettare l'insieme potenziale dell'offerta verticale di filiera dell'istruzione tecnica come scuole speciali di tecnologia, di connettersi alle reti per la ricerca industriale, di realizzare interventi formativi nell'ambito di filiere complementari attraverso la interconnessione tra filiere formative, filiere protettive, *cluster* tecnologici, poli tecnologici, anche con la partecipazione delle amministrazioni centrali competenti per materia; avviare, in collaborazione con il Ministero del lavoro, progetti pilota attraverso accordi con i fondi interprofessionali per la formazione continua dei lavoratori, ai fini della loro riconversione e riqualificazione professionale con riferimento all'innovazione tecnologica; proseguire nella collaborazione con le istituzioni competenti per realizzare tirocini all'estero allo scopo di formare tecnici superiori con solide competenze riferite all'internazionalizzazione dei mercati; avviare progetti pilota, di concerto con il Ministero del lavoro e le Regioni interessate, per realizzare progetti di apprendistato di terzo livello, a partire dalle filiere considerate prioritarie per lo sviluppo del territorio. Tutti questi interventi e quelli già varati, come dicevo, vanno proprio nella direzione dell'alternanza scuola-lavoro, su cui mi sensibilizzava il senatore Liuzzi.

La senatrice Petraglia e gli onorevoli Vacca, Santerini e Ascani hanno posto in evidenza una serie di questioni in ordine al concorso per docenti in corso, ai rapporti con i percorsi di tirocinio formativo attivo e, più in generale, sulla necessità di un ripensamento del meccanismo di reclutamento dei docenti e di una risposta concreta al precariato della scuola.

Al riguardo, cercherò di fare chiarezza sinteticamente su alcuni punti specifici evidenziati: il concorso per docenti è stato indetto in base alle norme del Testo unico sulla scuola, in quanto normativamente era l'unica scelta possibile. Infatti, il riordino della disciplina per il reclutamento del personale docente, previsto dalla delega di cui all'articolo 2, comma 414, della legge n. 244 del 2007, va avviato a valle di una riflessione che deve coinvolgere il mondo della scuola e di una specifica sessione con le vostre Commissioni.

Al concorso per docenti non hanno potuto partecipare coloro che stanno seguendo il Tirocinio formativo attivo (TFA) ordinario non per una scelta discrezionale dell'amministrazione, ma perché imposto dalla normativa vigente (che fissa al conseguimento della laurea entro l'anno accademico 2001-2002, lo sbarramento temporale per la partecipazione al concorso di coloro che fossero privi dell'abilitazione all'insegnamento). Naturalmente, questo ha escluso soggetti che, laureatisi dopo tale data, stanno oggi frequentando la prima edizione del Tirocinio formativo attivo avviato nel 2012.

Per quanto riguarda la necessità di abbassare l'età media del personale docente, sono ben consapevole del dato, peraltro nei giorni scorsi confermato dall'ultimo rapporto dell'OCSE «*Education at glance*», che vede un'età media di cinquant'anni. Al riguardo segnalo che, tra i candi-

dati ammessi alla prova scritta dell'ultimo concorso, che ha visto 320.000 partecipanti, l'età media dei candidati è di 38 anni.

Ovviamente so bene che il concorso non è la panacea di tutti i problemi e non mi sfuggono le difficoltà di coloro che attendono lo scorrimento delle lunghissime graduatorie ad esaurimento e di coloro che non hanno mai smesso di sperare in un posto fisso nella scuola. Così come non mi sfugge la difficoltà della coesistenza di una modalità diversa di reclutamento.

L'onorevole Palmieri mi aveva chiesto di avere i dati ufficiali delle immissioni in ruolo degli ultimi anni del personale della scuola (dirigenti scolastici, docenti e personale ATA). Per non elencare qui numeri e dati, se il Presidente lo consente, vorrei lasciare una tabella che riporta tali dati dal 2000 ad oggi, che vorrei fossero allegati agli atti delle Commissioni.

La senatrice Puglisi ed altri hanno posto particolarmente l'accento su due questioni ulteriori relative al personale della scuola, che assumono particolare rilevanza in questo momento contingente: gli inidonei all'insegnamento e il problema dei pensionamenti della scuola, coloro che si trovano alla cosiddetta «quota 96».

L'articolo 24 della legge n. 214 del 2011, di conversione del decreto-legge n. 201 del 2011 ha introdotto nuovi requisiti anagrafici e contributivi utili per l'accesso al trattamento pensionistico. I nuovi requisiti anagrafici e contributivi decorrono dal 1° gennaio 2012 e riguardano i soggetti che da quella data maturano i nuovi requisiti. La recente riforma pensionistica, tuttavia, ha fissato come spartiacque tra la vecchia e la nuova disciplina pensionistica la data del 31 dicembre 2011. Infatti, sono collocati a riposo, secondo la previgente normativa, coloro che al 31 dicembre 2011 possedevano uno dei vecchi requisiti anagrafici (65 anni), contributivi (40 anni di anzianità contributiva), quota 96 (almeno 60 anni di età e 36 di anzianità contributiva).

Eccezionalmente, la legge n. 135 del 2012 ha stabilito che la data del 31 dicembre 2011 fosse posticipata al 31 agosto 2012 per il personale docente risultante in posizione di esubero per l'organico di diritto 2013-2014. Pertanto, solo per il suddetto personale sarà possibile essere collocato a riposo con la vecchia normativa anche se i requisiti previgenti sono stati maturati al 31 agosto 2012 e non al 31 dicembre 2011.

Sarebbe stato opportuno prevedere, in considerazione della specialità del comparto scuola, una deroga alla disciplina generale e consentire al personale scolastico che avesse maturato i previgenti requisiti nell'anno scolastico 2011-2012 di andare in pensione nell'anno scolastico successivo secondo la precedente normativa. Però, non posso sottacere che la misura legislativa da adottare avrebbe (nell'ipotesi più onerosa che possa verificarsi) un costo di circa 103 milioni di euro, in quanto derivante dal risultato di 3.000 unità moltiplicate per il costo medio del docente (34.500 euro annui). Pertanto, spero si possa lavorare per trovare soluzioni concrete

(con l'individuazione anche delle coperture finanziarie) a tale problema, come, del resto, a quello del personale inidoneo all'insegnamento, il cui onere finanziario è pari a circa 93 milioni di euro.

Alcune questioni che mi sono state poste hanno attinenza con la *governance* delle scuole (ivi compresi gli organi collegiali) e la *governance* e i compiti del sistema di valutazione delle scuole.

In merito all'assenza di un organo di rappresentanza del personale della scuola, dopo la mancata proroga per l'anno 2013 del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, segnalato dalla senatrice Puglisi, vorrei dire che ritengo che ormai sia necessario istituire, con apposito provvedimento legislativo, un nuovo e più funzionale organo consultivo dell'Amministrazione centrale. Occorre tenere conto, da un lato, del mutato paradigma della *governance* del sistema di istruzione (autonomia delle scuole, ruolo delle Regioni e degli enti locali) e, dall'altro, delle ampie competenze attribuite alla dirigenza scolastica circa la gestione del personale. Per questa ragione nell'ambito del disegno di legge sulle semplificazioni, ho voluto inserire nella norma che vi avevo già preannunciato, di delega per una codificazione della normativa del settore istruzione, uno specifico criterio direttivo relativo alla revisione degli organi collegiali della scuola.

In molti interventi viene posto l'accento sulla necessità di avviare il Sistema nazionale di valutazione delle scuole, che si qualifichi come infrastruttura, in posizione di terzietà, di sostegno al miglioramento del servizio scolastico e al miglioramento dei livelli di apprendimento degli studenti. Ribadisco che coglieremo l'opportunità dell'entrata in vigore del nuovo regolamento sul sistema di valutazione per avviare un ampio confronto con il mondo della scuola sulle modalità di funzionamento del sistema nazionale di valutazione con l'obiettivo di implementare un sistema che serva al mondo della scuola e alle istituzioni pubbliche, soprattutto per migliorare le prestazioni del nostro sistema informativo.

In particolare, come già sottolineato nel mio precedente intervento e come puntualizzato dall'onorevole Coscia, sono intenzionata ad andare avanti sulla strada di un sistema di valutazione che possa portare ad una reale valorizzazione della professione del personale scolastico e soprattutto che sia strumento di supporto all'attuazione dell'autonomia delle scuole.

L'onorevole Palmieri aveva chiesto notizie in merito allo stato di attuazione del progetto «Scuola 2.0». Tale progetto è una delle linee di azione del Piano nazionale scuola digitale, che ha a fondamento l'idea di creare un percorso che incentivi e sostenga la scuola italiana nella trasformazione degli ambienti di apprendimento attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dei linguaggi multimediali e dei contenuti digitali. L'obiettivo principale del Piano non è, pertanto, quello di inserire una particolare soluzione tecnologica nella scuola, quanto di promuovere un percorso di cambiamento, in modo da avviare processi di innovazione e quindi realizzare ambienti di apprendimento nei quali le tecnologie non si sostituiscono in alcun modo all'insegnante, ma forniscono nuovi strumenti che i docenti e gli studenti possono utiliz-

zare per personalizzare il percorso di formazione e valorizzare le proprie capacità e competenze.

Anche su questi aspetti, se il Presidente lo consente, lascerei una tabella riepilogativa dei diversi interventi. Infine, ricordo che il Ministero ha perseguito una strategia di sviluppo del Piano nazionale scuola digitale più localizzata, pianificando una diversificazione degli interventi su base territoriale, per tener conto delle diverse esigenze di contesto e delle differenti disponibilità finanziarie delle amministrazioni regionali. Per la maggior parte delle Regioni, è stato previsto un accordo tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, siglato in Conferenza Stato-Regioni il 25 luglio 2012, concernente la diffusione nelle scuole di ogni ordine e grado dei progetti e delle azioni di innovazione didattica. Da questo vanno escluse sia le Regioni dell'Obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia), destinatarie di fondi PON-FESR, sia la Regione Sardegna per la quale l'ente regionale ha previsto un piano di digitalizzazione delle scuole apposito e capillare. L'intera azione sarà accompagnata dai Piani integrati dell'offerta formativa che prevedono percorsi formativi per i docenti sulle nuove tecnologie.

Proprio parlando di formazione docenti, colgo lo spunto per precisare alla senatrice Petraglia, alla senatrice Puglisi e all'onorevole Santerini, che avevano messo in luce l'importanza dell'investimento in formazione docenti, che l'importo di 1,6 milioni di euro cui facevo riferimento nella mia prima audizione è destinato esclusivamente alla formazione sulle nuove Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Tale stanziamento si va ad aggiungere ai circa 6 milioni di euro stanziati per la formazione del personale della scuola nel 2013 e ai 19 milioni di euro, finalizzati sempre alla formazione, che, essendo fondi comunitari, sono destinati esclusivamente alle Regioni dell'Obiettivo convergenza.

Colgo l'occasione di essere alla presenza delle Commissioni congiunte per aggiornarvi, anche se non espressamente richiesto dai vostri interventi, sulle attività in corso del Ministero prodromiche al corretto avvio dell'anno scolastico 2013-2014.

In particolare, sono in via di espletamento le fasi conclusive del concorso a cattedre per personale docente della scuola. Al riguardo, ho contezza che la stragrande maggioranza delle commissioni terminerà le operazioni in tempo utile per l'immissione in ruolo già dall'anno scolastico 2013-2014.

È, inoltre, in corso, con il Dipartimento della funzione pubblica e con il Ministero dell'economia e delle finanze, la procedura autorizzatoria per le immissioni in ruolo tanto per i dirigenti scolastici, quanto per il personale docente, educativo ed ATA. Più precisamente, la richiesta per le nuove nomine dei dirigenti scolastici riguarda la seconda *tranche* di assunzioni relative al concorso ordinario 2011, mentre per il restante personale della scuola il *turnover* accertato, per cui si è proceduto alla richiesta di immissione in ruolo, è attestato intorno alle 15.000 unità (di cui circa 12.000 docenti e 3.000 personale ATA).

Sono state adottate tutte le misure idonee a far sì che le scuole possano procedere, laddove necessario, alla nomina del personale supplente sin dall'inizio delle lezioni. La novità amministrativa nelle procedure in corso quest'anno è rappresentata dall'informatizzazione delle operazioni compiute dagli uffici periferici dell'amministrazione e relative all'organico di fatto e all'apertura dell'anno scolastico, con considerevoli semplificazioni di procedure e conseguenti vantaggi per l'utenza, in termini sia di proposizione delle istanze, sia di ottenimento del servizio richiesto.

Pertanto, ritengo di poter assicurare sul regolare avvio dell'anno scolastico 2013-2014 e mi impegno fin d'ora a venire a riferire a codeste Commissioni ad anno scolastico appena avviato.

Per quanto riguarda il settore dell'università, ho visto che alcuni interventi, come quello del senatore Bocchino e della senatrice Petraglia, condividevano le mie posizioni rispetto alle problematiche sorte in seno alle università a seguito del blocco del *turnover* al 20 per cento. Al riguardo, come ho già anticipato all'inizio del mio intervento odierno, ritengo che la norma introdotta nel cosiddetto «decreto-legge del fare», che ha innalzato per il 2014 al 50 per cento tale vincolo, con un conseguente aumento delle capacità assunzionali degli atenei, dia un segnale importante al mondo dell'università.

Ringrazio, inoltre, il senatore Bocchino e l'onorevole Vacca per avermi dato l'occasione di chiarire in questa sede che il riferimento che ho fatto all'autofinanziamento degli atenei o comunque alla loro autonomia finanziaria è relativo alla definizione di regole e incentivi volti a facilitare i rapporti di collaborazione con il territorio e con le imprese pubblico-private e non ho mai pensato di considerarlo come elemento sostitutivo al finanziamento statale, bensì come elemento integrativo finalizzato ad offrire al territorio interventi specifici in relazione alla vocazioni di formazione e di ricerca del singolo ateneo.

Alcuni interventi (come quello del senatore Bocchino e della senatrice Petraglia) hanno posto questioni specifiche relativamente all'ANVUR. Al riguardo, circa la necessità di avviare la procedura di accreditamento presso la European Association for quality assurance in higher education (ENQA), segnalo che attualmente l'ANVUR è già *candidate member* di ENQA. Infatti, il riconoscimento come *full-member* da parte di ENQA richiede che l'Agenzia svolga le attività di valutazione della didattica previste dalle linee guida europee e che vi sia una visita *in loco* disposta dalla stessa associazione. Dato che i tempi richiesti per la attuazione delle disposizioni della legge n. 240 del 2010 in materia di accreditamento e valutazione della didattica hanno di fatto consentito l'avvio delle procedure per l'accREDITAMENTO solo nella primavera di quest'anno e consentiranno le prime attività di valutazione con le visite *in loco* agli atenei a partire dal prossimo anno accademico, l'ANVUR sarà nelle condizioni di ricevere tale accreditamento nel 2014.

Rispetto alla richiesta specifica dell'onorevole Coscia circa l'intervento di ripristino dei 300 milioni di euro a valere sul Fondo di finanziamento ordinario (FFO) delle Università statali, ribadisco l'impegno che ho

già annunciato nella prima audizione. Tale importo potrebbe essere in larga parte attribuito non su base storica ma ad incremento della quota premiale (cerco così di rispondere anche al senatore Scavone) indirizzata prioritariamente a migliorare la vita degli studenti (in termini, quindi, di servizi).

Proprio in termini di premialità, faccio riferimento agli interessanti spunti posti dalla senatrice Giannini circa la premialità legata alle politiche assunzionali degli atenei; al riguardo, va detto che alcune regole già ci sono, si tratta ora di applicarle ed incentivarle in modo corretto (a solo titolo esemplificativo, già oggi un quota del Fondo di finanziamento ordinario è attribuita alle università che procedono a chiamate dirette dall'esterno e al programma «Rita Levi Montalcini»).

In prospettiva, inoltre, la legge n. 240 del 2010 consente di attribuire una quota massima del 10 per cento del Fondo di finanziamento ordinario alle università in relazione alle politiche di reclutamento del personale, dove i criteri di riferimento sono sia la percentuale di docenti reclutati dall'esterno, sia la qualità della produzione scientifica di tali soggetti. Le chiamate dirette, quindi, saranno poi valutate sulla base di questi parametri.

Inoltre, sempre relativamente alla richiesta della senatrice Giannini di distribuire i finanziamenti sulla base di valutazioni pluriennali, si ricorda che già a decorrere dal 2013 una quota del Fondo di finanziamento ordinario pari a circa 490 milioni di euro (ovvero il 7 per cento del FFO) sarà attribuita in base agli esiti della Valutazione della qualità della ricerca 2004-2010 (VQR), che è quasi pronta e sarà presentata tra poche settimane.

Per quanto riguarda le problematiche relative al diritto allo studio, sul quale molto mi sono concentrata nella mia iniziale audizione, ribadisco che è necessario un intervento parallelo sulle regole e sulle risorse.

Sulle regole è necessario perfezionare, se occorre rivedendolo, il percorso di approvazione dei provvedimenti attuativi del decreto legislativo n. 68 del 2012, al fine di assicurare un modo equo e omogeneo sul territorio nazionale per garantire a tutti coloro che ne hanno i requisiti di poter avere la borsa di studio. Non va però dimenticato che qualsiasi regola che non sia supportata da un adeguato finanziamento rischia di non essere efficace.

Relativamente, invece, al diritto allo studio inteso come servizi – ad esempio l'apertura prolungata delle biblioteche – tale aspetto è direttamente collegato alla tipologia di servizi offerti agli studenti ed è una scelta che spetta all'autonomia e alla responsabilità dei singoli atenei.

La creazione di percorsi di eccellenza è tra gli obiettivi del Ministero; tali percorsi vanno, però, adeguatamente calibrati rispetto alle caratteristiche e potenzialità di ogni ateneo in una logica selettiva e funzionale all'identità della singola università.

Per quanto riguarda le perplessità manifestate sulla questione dei *bonus* universitari, specifico che, come è noto, con il recente decreto ministeriale n. 449 del 12 giugno 2013, sono state definite le modalità di svol-

gimento delle prove di ammissione ai corsi di laurea ad accesso programmato nazionale. Tale provvedimento ha dovuto dare attuazione a quanto disposto dall'articolo 4, comma 3, del decreto legislativo 14 gennaio 2008, n. 21, divenuto vincolante a decorrere dall'anno accademico 2013-2014, in quanto sino ad oggi una serie di interventi normativi ne avevano prorogato l'entrata in vigore.

Tale disposizione normativa prevede, nell'ambito della definizione del punteggio per l'esame finalizzato all'accesso ai corsi di laurea a numero programmato, la valorizzazione della qualità dei risultati scolastici con la relativa attribuzione di un determinato punteggio in base ai risultati conseguiti nel percorso scolastico. Al riguardo, come ho avuto già occasione di esprimermi, non concordo con l'attuale meccanismo di valorizzazione del percorso scolastico. Per questa ragione, da un lato, il decreto ministeriale ha previsto la valutazione del percorso scolastico dello studente con l'attribuzione del suddetto *bonus* ai candidati che abbiano ottenuto un voto all'esame di Stato almeno pari a 80/100 e non inferiore all'ottantesimo percentile della distribuzione dei voti della propria commissione d'esame; dall'altro, ho istituito presso il Ministero un'apposita commissione, composta da personalità accademiche e della scuola, che, alla luce della prima esperienza applicativa del cosiddetto *bonus* maturità, formuli delle proposte operative entro il 30 settembre 2013.

Relativamente all'intervento dell'onorevole Manzi circa la tassazione universitaria, va precisato che ogni università, nell'ambito della propria autonomia, definisce l'importo e le modalità di fissazione delle tasse universitarie. L'autonomia dell'università nella definizione della tassazione applicata ai propri studenti trova un limite nella legge: per gli studenti in corso la contribuzione studentesca non può eccedere il 20 per cento dell'importo del Fondo di finanziamento ordinario. Tale soglia può essere superata per i soli studenti iscritti oltre la durata normale dei rispettivi corsi di studio di primo e secondo livello; anche in questo caso, però, la legge prevede una progressività degli incrementi legati alla condizione reddituale degli studenti. In ogni caso, tali incrementi devono essere destinati almeno per il 50 per cento a borse di studio per gli studenti o, comunque, ad investimenti a favore del diritto allo studio (servizi abitativi, servizi di ristorazione, servizi di orientamento e tutorato, attività a tempo parziale, trasporti, assistenza sanitaria, accesso alla cultura, servizi per la mobilità internazionale e materiale didattico).

Sempre in tema di alta formazione, ho preso nota degli interventi della senatrice Ferrara e del senatore Bocchino circa il settore dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM). Ribadisco il mio impegno secondo le linee che ho già evidenziato nella prima audizione sugli Istituti musicali pareggiati e segnalo che, per quanto riguarda il problema delle dotazioni organiche, proprio nella prima settimana di luglio sono fissati incontri con le organizzazioni sindacali del comparto AFAM per avviare un confronto sulla razionalizzazione delle dotazioni organiche, che le renda più consone ai nuovi ordinamenti e più trasparenti.

Per quanto riguarda il settore della ricerca, oltre a richiamare le nuove disposizioni normative che sono state introdotte con i recenti provvedimenti normativi del Governo, vorrei fare una serie di piccole precisazioni. Pur confermando i dati evidenziati dal senatore Bocchino circa il *trend* dei finanziamenti riferiti alla ricerca di base, devo specificare che il riferimento della cifra di 63 milioni di euro per l'anno 2013, di cui ho parlato nella precedente audizione, è da intendersi per la ricerca di base e, quindi, per i progetti PRIN e FIRB. Confermo l'intendimento mio e del Governo di non ridurre gli stanziamenti per la ricerca e di lavorare perché la ricerca – *in primis* quella di base – possa contribuire alla ripresa economica, allo sviluppo e all'incremento della competitività del sistema Paese, attraverso un sempre maggiore collegamento della stessa con la ricerca industriale.

Il senatore Bocchino ha fatto, inoltre, riferimento alla mancanza di riferimenti, nella mia iniziale relazione, alla *governance* degli enti di ricerca. Al riguardo, va detto che, con il decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213, c'è stata un'innovazione nella regolamentazione e nel funzionamento degli enti pubblici di ricerca con l'introduzione dell'autonomia statutaria e regolamentare. Il Ministero vigilante, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze e il Dipartimento della funzione pubblica, verifica sostanzialmente solo la congruità degli statuti e dei regolamenti di organizzazione e di contabilità alle disposizioni di legge vigenti in materia. Per il resto, gli enti presentano, per la condivisione con il Ministero, un piano triennale delle proprie attività nel quale, in coerenza con gli obiettivi fissati dal Piano nazionale della ricerca, indicano i propri programmi di ricerca.

Nell'ambito del citato decreto legislativo n. 213 sono state anche riviste le norme di principio sugli organi degli enti, lasciando all'autonomia statutaria degli stessi la definizione della composizione dei vari organi. In particolare, anche al fine di valorizzare la capacità di programmazione scientifica degli enti, è prevista l'istituzione di consigli scientifici o tecnico-scientifici con funzioni consultive in materia di pianificazione e di visione strategica, nell'ottica della creazione di reti e di collaborazioni a livello internazionale, europeo e regionale, con altre istituzioni ed iniziative di ricerca scientifica e tecnologica e di sostegno all'innovazione nei settori produttivi.

Per quanto concerne l'osservazione circa la valutazione delle attività degli enti di ricerca, è da osservare come, proprio nel mese di luglio del 2013, si chiuderà il primo esercizio di valutazione compiuto in maniera assolutamente indipendente dall'ANVUR. Anzi, sottolineo a tal riguardo, in merito all'intervento dell'onorevole Coscia sul ruolo dell'ANVUR nel settore ricerca, che è mio intendimento valorizzare le attività di valutazione che la stessa Agenzia ha tra i propri compiti anche nei confronti del settore della ricerca e – quindi – in particolare, delle attività degli enti pubblici di ricerca, anche se ribadisco che occorre riflettere sul modo stesso di «fare valutazione» alla luce di questi primi anni di attività.

Nella scorsa seduta avevo, inoltre, preso nota della preoccupazione della senatrice Petraglia circa il rischio di interruzione di molti progetti di ricerca in atto presso gli enti di ricerca, in quanto portati avanti da personale con contratto a tempo determinato in scadenza. Al riguardo, vorrei segnalare che, per quanto riguarda il brevissimo periodo, la situazione è stata risolta con il decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, con il quale è stata introdotta una disposizione che proroga a tutto il 2013 i contratti a tempo determinato presso gli enti pubblici di ricerca e che è intendimento del Governo avviare una graduale soluzione del problema.

Uguualmente avevo preso nota di spunti interessanti della senatrice Giannini in merito alla necessità di reintrodurre il credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca ed innovazione. Come è noto, tale meccanismo è stato introdotto sperimentalmente per gli anni 2011 e 2012 dal decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70. Occorre ora puntualmente verificare i risultati della concreta attuazione della norma per eventualmente riproporla, prendendo spunto dall'esperienza applicativa.

Per quanto concerne l'assunzione di studiosi e ricercatori stranieri presso gli enti pubblici di ricerca, proprio il decreto legislativo n. 213 di riforma degli enti di ricerca permette agli enti medesimi di assumere per chiamata diretta e a tempo indeterminato ricercatori o tecnologi, anche stranieri, dotati di altissima qualificazione scientifica negli ambiti disciplinari di riferimento. Nell'ultimo decreto di riparto del Fondo di finanziamento ordinario degli enti 1,6 milioni di euro sono stati destinati proprio a tale finalità.

Infine, quanto al tema sollevato dall'onorevole Piccoli Nardelli, anche grazie all'impulso del Governo italiano, la materia del *cultural heritage* è stata inserita nella quinta e sesta priorità all'interno dei documenti di negoziato che porteranno alla definizione della nuova programmazione europea Horizon 2020; ciò a testimonianza della grande importanza che l'Italia attribuisce a tale materia. Proprio in conseguenza di tale forte iniziativa politica in ambito europeo (che ho personalmente sostenuto in sede di Consiglio europeo della ricerca), sarà fondamentale perseguire politiche di sviluppo della ricerca nel campo della tutela e valorizzazione del bene culturale, rafforzando le già intense collaborazioni con il Ministero per i beni e le attività culturali e prevedendo forti richiami alla tematica anche nel nuovo Piano nazionale della ricerca 2014-2016, in corso di elaborazione.

Non dimentico gli interventi più specifici dell'onorevole Blazina (relativamente ad una richiesta di maggiore attenzione nei confronti del sistema scolastico della Regione Friuli-Venezia Giulia, caratterizzato dalla presenza di più minoranze linguistiche) e dall'onorevole La Marca (circa una richiesta di riforma della legge per la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero e la presenza tra i progetti nazionali di formazione sulla storia della migrazione italiana). Si tratta, appunto, di questioni più specifiche, che, nel caso della legge sulla promozione della lingua e della cultura italiana all'estero, coinvolgono anche un altro Ministero. An-

che in merito ad esse, mi impegno a dedicare la mia attenzione nel corso del mio mandato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Carrozza per la dettagliata replica e tutti i colleghi per il lavoro svolto.

Dichiaro quindi così conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,40.